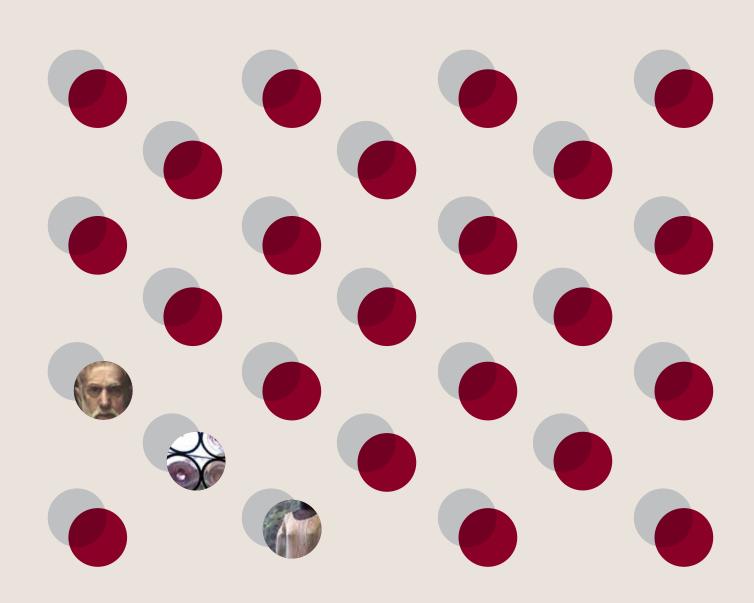
Fondazione Musei Civici di Venezia



Mariano Fortuny e il suo Palazzo



Palazzo Fortuny

Costruito per iniziativa di Benedetto Pesaro a partire dalla metà del Quattrocento, Palazzo Fortuny, già Pesaro degli Orfei, si presenta oggi nella sua imponente mole con una facciata verso il rio di Ca' Michiel e con una più estesa, e tra le più complesse del gotico veneziano, sul campo di San Beneto.

Il Palazzo, la cui struttura architettonica risponde pienamente alla tradizione veneziana, vanta alcune soluzioni di rilevante pregio come le due eptafore del primo e del secondo piano nobile e un'inusuale profondità dei porteghi.

Gli interni presentano alcuni elementi architettonici particolarmente rilevanti e raffinati, come gli architravi lignei e i pilastri in marmo scolpito del primo piano nobile. Sviluppatosi su di un complesso sorto con caratteristiche di fondaco commerciale, l'edificio fu ampliato e trasformato nel corso dei secoli.

Fu in uno stato di degrado e decadenza che, nel 1898, Mariano Fortuny occupò l'enorme stanza del sottotetto, stabilendovi uno studio per le sue sperimentazioni artistiche e scenotecniche.

Nel corso degli anni, acquisite le altre parti dell'immobile, egli iniziò il lavoro di recupero della struttura riportando equilibrio e proporzione ed elesse Palazzo Pesaro Orfei a propria dimora.

Nel 1907, assieme alla compagna e musa ispiratrice Henriette Nigrin, vi installò il primo laboratorio per la stampa su tessuto.

Dopo pochi anni due interi piani del palazzo furono occupati dallo straordinario atelier per la creazione di abiti e tessuti in seta e velluto stampati.

Nel 1956, dopo la morte di Fortuny (avvenuta nel 1949), l'edificio fu donato al Comune di Venezia per essere "utilizzato perpetuamente come centro di cultura in rapporto con l'arte".

L'amministrazione cittadina entrò in pieno possesso del palazzo nel 1965, data della morte di Henriette e, nel 1975, aprì al pubblico le porte della singolare casa-museo.





Palazzo Fortuny, facciata su Campo San Beneto



Palazzo Fortuny, cortile interno



Palazzo Fortuny, primo piano

Il Museo di Palazzo Fortuny si è caratterizzato nel corso degli anni come centro di attività espositive dedicate alle arti visive, conservando però intatte le caratteristiche di ciò che fu l'atelier di Mariano Fortuny.

Al primo piano nobile preziosi tessuti in velluto di seta e cotone rivestono interamente le pareti.

Lo spazio, strutturato in quinte teatrali, accoglie una ricca collezione di opere che ben testimonia i diversi campi di indagine in cui Fortuny si cimentò: dipinti, fotografie, disegni, incisioni, sculture, lampade tecniche e per l'arredo, modelli teatrali, tessuti stampati e abiti, dai celebri Delphos ai costumi per la scena.

Le fonti d'ispirazione di questo eclettico artista sono ancora rintracciabili nella straordinaria biblioteca privata, al secondo piano, ricchissima di arredi, oggetti d'arte e rari volumi d'arte e di tecnica.

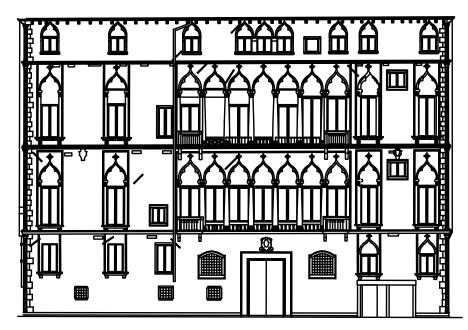
Palazzo Fortuny è tutt'ora testimonianza della geniale capacità creativa di questo artista tra rielaborazione, sperimentazione e innovazione, e della sua presenza sulla scena intellettuale e artistica internazionale a cavallo tra Ottocento e Novecento.











Disegno del prospetto della facciata di Palazzo Fortuny su Campo San Beneto



Palazzo Fortuny, primo piano

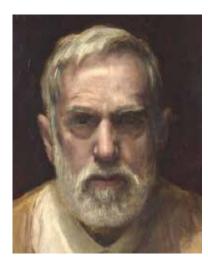
Mariano Fortuny y Madrazo

Mariano Fortuny y Madrazo nasce a Granada nel 1871. Figlio d'arte e assai presto inserito nel gran mondo parigino, compie innanzitutto studi pittorici.

Diciottenne si stabilisce a Venezia, ove frequenta circoli accademici e cenacoli artistici internazionali: tra i suoi amici Gabriele D'Annunzio, Ugo Ojetti, Eleonora Duse, Hugo von Hofmannsthal, la marchesa Casati, Giovanni Boldini, il principe Fritz Hohenlohe-Waldenburg.

Dopo un viaggio a Bayreuth, fortemente attratto dalla musica di Richard Wagner, volge i suoi interessi dalla pittura alla scenografia e all'illuminotecnica.

L'intento è quello di realizzare la piena unione tra significato ultimo della musica e pittura teatrale.



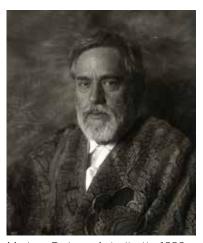
Mariano Fortuny, Autoritratto, 1947



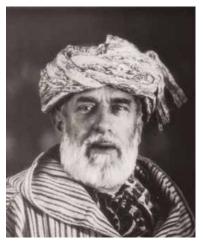
Mariano Fortuny a Parigi con l'elettricista Giacchetti, 1906



Mariano Fortuny, Autoritratto giovanile, 1890



Mariano Fortuny, Autoritratto, 1930



Mariano Fortuny, Autoritratto, 1935 ca.

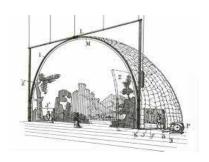
Nel 1900 realizza alcune scene e costumi per la prima assoluta del Tristano e Isotta alla Scala di Milano. Contemporaneamente inizia a prender corpo l'idea della "Cupola", cioè quel sistema illuminotecnico complesso che libererà la scenografia teatrale dalle rigide impostazioni tradizionali mediante l'uso della luce indiretta e diffusa.

L'ambiente teatrale parigino (da Adolphe Appia a Sarah Bernardt) gli dimostra attenzione, ma è poi con la mecenate contessa di Bearn che la rivoluzione scenotecnica di Fortuny trova completa applicazione: tra il 1903 e 1906 il teatro privato della contessa viene dotato di un sistema integrato e rinnovato di cupola, luce indiretta, proiezione di cieli colorati e nuvole: è la fama.

Il sistema di Fortuny, prodotto dall'AEG, trova applicazione nei maggiori teatri tedeschi.



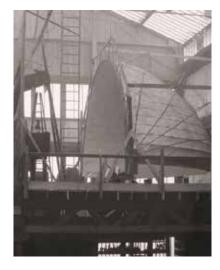
Mariano Fortuny, Disegni del 1902 della "Cupola Fortuny"



Mariano Fortuny, Tavola descrittiva della cupola pieghevole, 1904



Modello del Teatro delle Feste realizzato da Mariano Fortuny nel 1912



Mariano Fortuny, Prima prova d'illuminazione indiretta ad arco con cupola mobile a Parigi in rue Saint Charles, 20 gennaio 1902



Mariano Fortuny, Foto di scena al Teatro di Béarn, 1906



Costume teatrale, 1935



Costumi teatrali, 1930

Ma la creatività di Mariano cerca stimoli nuovi: inizia a creare stoffe e tessuti stampati, in sodalizio con Henriette, che sposerà nel 1924.

Con lei crea Delphos, l'abito in seta plissettata che lo rende famoso in tutto il mondo.

Nel 1919 a Venezia, alla Giudecca, fonda la fabbrica per la produzione industriale delle sue stoffe in cotone e apre boutique nelle maggiori capitali europee.

Nel frattempo decora e illumina palazzi e musei in tutta Europa, riceve riconoscimenti e titoli onorifici. Non vengono meno, in questi anni sempre più intensi, l'interesse – e le commissioni – per il teatro e la scenografia. Sono di questi anni l'installazione della sua "Cupola" presso il Teatro La Scala di Milano e del 1929 l'applicazione del suo dispositivo scenotecnico per la realizzazione dei "Carri di Tespi" itineranti.

Degli anni Trenta sono altre invenzioni: dalla carta da stampa fotografica ai colori a "Tempera Fortuny" e agli interventi illuminotecnici sui grandi cicli pittorici veneziani di Tintoretto a San Rocco e di Carpaccio a San Giorgio. Sul finire del decennio, Mariano si ritira nella sua sfarzosa dimora di San Beneto, dove riprende lo studio della pittura e raccoglie le memorie della sua eclettica attività.

Muore nel 1949 e viene sepolto al Verano, a Roma, accanto all'illustre padre Mariano Fortuny Marsal.



Mariano Fortuny, Henriette al tavolo di lavoro, 1910 ca.



Mariano Fortuny, Abito *Delphos* (dettaglio)



Parigi. Negozio Fortuny in rue Pierre Charron, 1937





Mariano Fortuny, Disegno per manifesto pubblicitario, 1915

< Mariano Fortuny nella sua biblioteca di Palazzo Fortuny, 1940 ca.

Le collezioni di Palazzo Fortuny

Le collezioni del Museo sono costituite da un ricco fondo di opere e materiali che ben rappresentano i diversi esiti della ricerca dell'artista, ordinati per grandi argomenti di particolare rilievo: la pittura, la luce, la fotografia, il tessile e i grandi abiti.

La pittura

La collezione comprende circa 150 dipinti di Mariano Fortuny, legati ai vari momenti e ale diverse ispirazioni del suo percorso pittorico. Centrale il periodo wagneriano, fino al 1899, punto di incontro e felice equilibrio tra pittura e teatro, segnale di un'intima comprensione di sogni e miti che hanno fatto fremere l'Europa a fine Ottocento.

Altrettanto affascinante, per altri versi, la ritrattistica, in cui la famiglia e in particolare la moglie Henriette giocano un ruolo fondamentale.

Lo *Studio di nudo femminile*, del 1888, eseguito a soli diciassette anni, è la prima prova pittorica conosciuta del giovane Mariano.

Questo tema, che sempre lo accompagnerà appassionandolo, diviene il palinsesto di tecniche e stili intrecciandosi persino con la ricerca fotografica. Altro grande tema sono le *Nature Morte*, che sembrano il frutto di una contaminazione tra il bagaglio culturale di Fortuny e la sua originale capacità compositiva.



Mariano Fortuny, *Ritratto di Henriette* Fortuny, 1915



Mariano Fortuny, *Studio di nudo femminile*, 1888



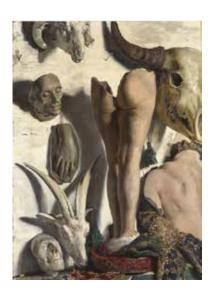
Mariano Fortuny, *Nudo femminile disteso*, 1946



Mariano Fortuny, Ciclo wagneriano (La valchiria) - *Wotan colpisce la roccia*, 1890



Mariano Fortuny, Ciclo wagneriano (Parsifal) - *Le Fanciulle-fiore*, 1896



Mariano Fortuny, *Natura morta. I gessi dell'atelier*, 1939

La Luce

Motivo dominante e vero cuore della ricerca di Fortuny è la luce.

Le collezioni comprendono molti esemplari originali di corpi illuminanti, tra cui si collocano gli straordinari lampadari e le lampade, in tessuto stampato e dipinto.

Derivati da soggetti e citazioni diverse, quali lo scudo saraceno, con nomi esotici, (Sherazade) oppure ispirate ai mondi celesti (Saturno), tali oggetti, quasi immateriali, evocano nelle stanze atmosfere e suggestioni dove luce e disegno costituiscono un unicum inscindibile.

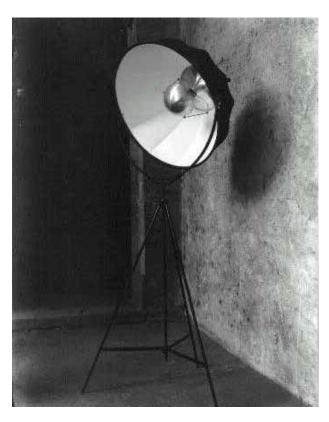
Decisamente pratiche e funzionali all'illuminazione specifica di ambienti di vario genere, opere d'arte e architetture, le *Lampade a diffusore Fortuny*, dalla linea essenziale, solide, costruite in metallo, rappresentano ancora oggi quanto di meglio sia stato pensato per l'uso della luce diffusa e indiretta.



Mariano Fortuny, Lampada Sherazade, dopo il 1909



Mariano Fortuny, Lampada Scudo Saraceno, 1920



Mariano Fortuny, Lampada a luce indiretta e riflessa



Mariano Fortuny, Lampada a luce indiretta e riflessa



Mariano Fortuny, Lampade poliedriche, 1920

La Fotografia

Il nucleo fotografico raccolto a Palazzo Fortuny propone immagini provenienti sia dalla collezione di Mariano Fortuny sia dal ricco fondo dei Musei Civici Veneziani, che, proprio qui a palazzo, è oggetto di un articolato programma di recupero e valorizzazione.

La Collezione copre un arco di tempo che va dal 1850 sino alla seconda guerra mondiale e si presenta come un ricco palinsesto di stili, tecniche e suggestioni storiche.

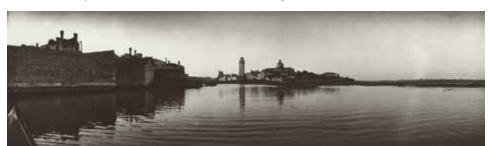
Mariano Fortuny fotografo

Fortuny fotografo è diverso dal noto e schivo protagonista del gran mondo dell'arte e della moda. Pur dotato di un gesto espressivo non meno autorevole o emozionante, certamente egli non fu né volle essere un professionista in questa disciplina che, come sappiamo, usava soprattutto come strumento per i lavori scenografici o tessili.

Ciononostante, il suo sguardo è inevitabilmente attraversato da un'intenzione artistica: negli scorci privati, nell'appuntare in immagini le proprie memorie, egli ottiene risultati sicuramente comparabili con quelli di ben più famosi fotografi a lui contemporanei. Le foto di Mariano conservate, a Palazzo Fortuny sono visioni intime, album di famiglia, ritratti di amici, personaggi celebri, interni, autoritratti, suggestioni di viaggio e Venezia...una Venezia minore ripresa in scorci, esterni, persone.



Mariano Fortuny, Venezia. Ponte del Piovan, a Cannaregio, 1908 ca.



Mariano Fortuny, Venezia. S.Pietro di Castello, 1908 ca



Mariano Fortuny, *Ritratto di Henriette*, 1905



Mariano Fortuny al Tempio di Medinet Habu, Egitto, 1938



Mariano Fortuny con la madre Cecilia, a casa Martinengo, 1900 ca.



Mariano Fortuny, La Marchesa Casati a Ca' Venier dei Leoni, 1913 ca.

II Tessile

La collezione del Museo Fortuny di abiti, tessuti, matrici e prove di stampa, teli, drappi ornamentali, costituiscono un ricco campionario che ben identifica questa straordinaria produzione tessile e di moda, eccezionale vocabolario stilistico di motivi ornamentali citati, trascritti e reinterpretati, in funzione di una "moderna" visione decorativa e stilistica.

I tessuti semplici come la tela e la diagonale di cotone, il velluto di seta e cotone tagliato unito, sono i supporti ideali per la celebre stampa policroma destinata prevalentemente all'arredamento.

Il raso, il taffetas, la garza di seta, gli stessi velluti, costituiscono la materia dei *delphos*, delle sopravvesti, dei sontuosi mantelli e delle cappe, intrisi di infinite mischie cromatiche e di riferimenti storici.

Dai preziosi velluti rinascimentali fino ai tessuti provenienti da culture lontane ed esotiche, Fortuny trae modelli decorativi e disegni che, una volta stampati, imitano e reinventano l'antico manufatto operato, grazie a un personalissimo sistema di stampa dall'ineguagliabile resa materica e tridimensionale.

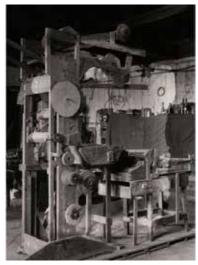


Matrice di stampa per tessuto



Tunica, 1915/1925





Macchina per la stampa su tessuto, 1915



Prove di stampa, 1907-1910



Motivo per stampa tessile, 1906 ca.

II Delphos

Il più grande successo dell'atelier di Mariano Fortuny fu la creazione, nel 1909, del Delphos, l'iconico, semplice, abito monocromo che prese ispirazione dai miti greci.

Dal punto di vista stilistico, la principale fonte d'ispirazione dell'abito è il chitone ionico dell'Auriga di Delfi, scultura greca rinvenuta nel 1896.

Con un'annotazione autografa posta a margine del brevetto, Fortuny riconosce in Henriette, sua moglie e musa, la vera ideatrice del Delphos.

Alcuni modelli, introdotti nel mercato negli anni Venti, conosciuti con il nome di Peplos, erano confezionati con una parte, indicata nell'antica Grecia come apoptygma, che veniva ripiegata a coprire il busto per circa un terzo della lunghezza del lato superiore dell'abito.

Il Delphos era un abito monocromo, di forma semplice ed essenziale, una sorta di cilindro costituito inizialmente da quattro teli in satin o taffetà di seta, che dal 1919-1920 diventeranno cinque, cuciti tra di loro in lunghezza, in sequenza verticale e proseguenti a formare corte maniche.

La veste, sagomata da fettucce interne disposte in senso obliquo dall'ascella alla spalla per definire il giro manica, poggiava sulle spalle cadendo liberamente fino ai piedi.

Lo scollo e le maniche erano regolabili da coulisse in cordoncini di seta arricchiti da perline in pasta vitrea di Murano.

La caratteristica principale dell'abito era la finissima plissettatura. Eseguita inizialmente attraverso un processo manuale, veniva realizzata con l'unghia del pollice, poi fermata con un'imbastitura e quindi pressata.

Le dense onde verticali di ogni telo che componeva la veste potevano raggiungere circa quattrocentocinquanta pieghe.

La plissettatura, realizzata in senso longitudinale, poteva essere arricchita da un movimento ondulatorio



Dettaglio abito Delphos, 1909





Ispirazione greca - L'Aurige di Delfi, di Fratelli Alinari



Modella con abito Delphos, 1920



Dettaglio abito Delphos, 1909

trasversale, ottenuto con l'ausilio di tubi di rame o ceramica surriscaldata.

Le tonalità con cui veniva realizzato variavano dalle cromie più tenui e neutre, come il color albicocca, malva, grigio perla o rosa, ai colori brillanti del rosso corallo, blu oltremare o verde veronese, tonalità rese cangianti dalla matericità serica e dalla mobilità del plissè.

Alcune femme fatale ne decretarono la raffinata e splendente lunga stagione, rendendone il riconoscimento immediato.

Il Delphos fu indossato da famose dame dell'aristocrazia e della nobiltà internazionale, così come da divine danzatrici e attrici, che ne sancirono il successo mondiale.

La prima ad acquistare un Delphos fu la Marchesa Luisa Casati, nel settembre del 1909.

Solitamente il Delphos era accompagnato da una cintura in raso o taffetà di seta stampato; lo si poteva abbinare con altre creazioni Fortuny come lo scialle Knossos oppure delle sopravvesti in garza di seta, con o senza maniche, o ancora giacche, tuniche, mantelline in seta o velluto stampato.



Abiti Delphos



Sopravveste su Delphos (particolare), 1920









Abito Delphos, 1910

Informazioni Generali

Sede

Palazzo Fortuny

San Marco 3958, 30124 Venezia

Ingresso per il pubblico da Campo San Beneto

_

Come arrivare

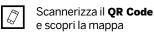
Vaporetto

Linea 1 fermata Sant'Angelo, Linea 2 fermata San Samuele

—







Orari e biglietti

Per informazioni sugli orari di apertura e le tariffe, consulta il sito web di Palazzo Fortuny: **www.fortuny.visitmuve.it**

Prenotazioni

- on-line: www. fortuny.visitmuve.it
- tramite call center: **848082000** (dall'Italia); **+39 041 42730892** (dall'estero/only from abroad)

attivo dal lunedì al venerdì, festivi esclusi, dalle ore 09:00 alle ore 13:00

L'ufficio prenotazioni provvederà a rispondere ai clienti anche attraverso la mail prenotazionivenezia@coopculture.it

La prenotazione non è obbligatoria e non è necessaria in caso di biglietto gratuito.

Seguici su

- www.fortuny.visitmuve.it
- palazzofortunyVE
- palazzofortuny
- palazzofortuny_venezia

Palazzo Fortuny su Google Arts and Culture

